



Fede e ragione. ANCORA.

di Luigi Paternostro



*Nel numero 148 del presente giornale veniva pubblicato un articolo dal titolo **L'inevitabile confronto-scontro fra Rivelazione e storia, fra intelligenza e Mistero, fra libertà e Grazia di Don Giuseppe** che ha suscitato in me alcune riflessioni che più avanti esporrò.*

Premetto, in assoluta libertà intellettuale, che le argomentazioni dell'Autore, che hanno valore e legittimità per il suo essere sacerdote, studioso autorevole, uomo che ha attraversato, attraversa e gli auguro sinceramente di continuare, una pagina lunga di storia della vita, per me rappresentano un punto di vista legittimo e conseguente del suo essere.

Stimolato dalla lettura dello scritto, mi permetto di esprimere il mio punto di vista da una angolazione diversa pur se tante volte l'ho fatto proprio su questo giornale che quasi mi sembra una ripetizione di cui chiedo venia all'attento lettore.

Per prima cosa mi son chiesto se il Dio di cui si parla è oggi lo stesso di quello della Genesi o non un Dio modificatosi nel tempo e a seconda delle circostanze.

A me sembra un Dio adattabile e malleabile.

Già nel suo insediamento in occidente ha accettato un'organizzazione che sembra una brutta copia dell'Olimpo o, più indietro, di una reggia faraonica. A Roma poi da duemila anni è al centro di un *partito* organizzato, ultimamente anche sovvenzionato, con a capo un re-despota-irremovibile-indiscutibile, a volte vacillante ma spesso sostenuto per comodo dalla sua corte.

Questo partito, cerca adepti che non hanno espresso alcun consenso, i battezzati, ed altri, la maggior parte anziani, terrorizzati dalla paura della morte, ancora seduti ai primi banchi delle chiese per testimoniare la loro presenza ed esorcizzare l'inferno.

Chi ignora questo Dio ebraico-romano o pensa ad uno diverso che potrà anche inglobare o far coincidere nella sua sostanza molti dei suoi attributi, potrà fare una sua storia senza le sue comunicazioni?

L'uomo ha sete di Dio. Era partito dal sole, era arrivato al Demiurgo, a Giove, al deus sive natura, e sarebbe arrivato, più celermente e liberamente, a capire che è impossibile definire e umanizzare un *fattore*, una *intelligenza*, una *forza* che esiste indipendentemente da noi ed è alla

base di ogni realtà. Quando questo Dio diventa cristiano, o buddista o maomettano, o induista o cinese e si adatta alle esigenze di chi gli trasferisce ed attribuisce poteri perde la sua essenza.

E qui viene fuori il discorso storico.

La Storia viene ad essere fatta dagli uomini secondo il Dio che adorano e anche creano. In occidente, fino ormai agli inizi del secolo scorso che vide sempre in prima fila il cristianesimo, la storia fu intesa come il costante intervento del Dio nella vicenda umana.

Se anche oggi stanno così le cose, l'uomo è solo un burattino e la storia è storia di questo Dio e non sua.

Come la mettiamo?

I cristiani mettono in campo i misteri.

L'intelligenza non ammette misteri.

I misteri l'uccidono. L'intelligenza si dichiara impotente di fronte a problemi che non capisce e sa che esistono ma non li risolve ricorrendo all'inconoscibile.

I misteri non ammettono la libertà. La libertà è figlia dell'intelligenza. Chi nega la libertà è un tiranno. I tiranni hanno una loro storia. Il più delle volte inutile.

L'intervento costante ed insostituibile di Dio è privazione della libertà. Non si capisce perché lo debba fare e che motivo avrà avuto nel creare l'uomo così mal fatto da dover intervenire sempre nel tempo e nella storia per por mano all'errore della sua creazione.

Il credente cattolico gestisce molto male la sua esistenza delegata completamente a Dio. Rinuncia alla *sua* vita che si snoda in un continuo incontro-scontro con Dio e con altri misteri tra cui predominano inferno e paradiso come destinazioni finali.

Intelligenza, non farti irretire.

Nel calderone si immettono via via morali settoriali, a seconda le circostanze ed i tempi. Una volta *Deus lo vult*, una volta si permettono i roghi, una volta si esalta Carlo V, una volta Mussolini, una volta si coprono fatti interni o con il perdono o con il silenzio, vedi gli abusi di McCarrick, ignorando e facendo inorridire Platone e il suo Demiurgo, il povero Kant e il Noumeno, e tanti altri.

Il discorso coinvolge solamente la logica, cioè la ragione che può anche non risolvere certi *problemi* ma non può nasconderli e camuffarli.

L'uomo non può negare se stesso anche se non sa e certamente non saprà perché esiste.

La vita, la sua vera realtà, deve legare l'uomo all'uomo, anche se il suo spazio temporale è ridotto per i limiti naturali.

Il legame dell'uomo con l'uomo potrà sfociare, me lo auguro, in una *fede* dell'uomo per *l'uomo* e trasformarsi in *morale* senza misteri e senza ignorare e trascurare la scienza.

